

Editoriale

di *Ana Cristina Vargas*

La morte e il morire, temi che a lungo sono stati allontanati dagli orizzonti di significato del mondo contemporaneo, cominciano oggi a ritrovare una propria collocazione all'interno della società. L'impatto che queste tematiche hanno sotto il profilo sociale, culturale, psicologico, storico e bioetico rende più che mai necessario uno spazio di confronto, studio e dibattito come quello che può offrire la rivista «Studi tanatologici», un progetto editoriale in cui crediamo fermamente e che vorremmo continuare a potenziare. Il numero che presentiamo introduce alcune novità che, pur mantenendo l'idea originaria della rivista, riteniamo possano arricchire il livello scientifico della nostra pubblicazione. L'esperienza maturata in questi anni ci ha permesso di confermare e di valorizzare alcune delle scelte che hanno accompagnato la nascita di «Studi tanatologici». In particolare il carattere interdisciplinare, che rappresenta un aspetto essenziale del confronto con l'ambito del fine vita, e la proiezione internazionale, che vorremmo ampliare accogliendo contributi in quattro lingue: italiano, inglese, francese e spagnolo.

La prima novità riguarda la suddivisione interna della rivista. Al posto della sezione *Classici della Tanatologia*, presentiamo in questo numero la sezione intitolata *Tanatografie*. Attraverso la descrizione e l'analisi dei riti funebri in uno specifico contesto culturale, storico o religioso, questa sezione ha l'obiettivo di valorizzare la pluralità di risposte rituali che gli esseri umani hanno fornito al comune quesito esistenziale della morte. Da questa eterogeneità possono emergere delle connessioni che aprono nuovi orizzonti di senso e danno luogo a letture più articolate delle varie pratiche funerarie e dei sistemi di significato in cui esse si incardinano. Questa nuova sezione, inoltre, rappresenta un primo

passo nel tentativo di avviare una sistemazione del vasto materiale sulla ritualità funebre presente in lavori etnografici e storici, che, avendo un carattere più generale, non sempre si soffermano sulla relazione con la morte come chiave di accesso per conoscere un universo culturale.

Un'altra importante novità riguarda la diffusione della rivista. A partire da questo numero «Studi tanatologici» verrà pubblicata sia in forma cartacea sia in forma digitale. Consapevoli dell'importanza della fruizione totale e aperta dei prodotti della ricerca e dell'informazione, abbiamo deciso di garantire il libero accesso a tutti i contenuti della rivista, che saranno scaricabili inizialmente dalla pagina web della Fondazione Fabretti e, successivamente, attraverso le maggiori piattaforme di *open access*. Il volume verrà quindi distribuito anche nel formato standard ISO PDF/A, scelto per la sua compatibilità sia con i più diffusi sistemi operativi sia (previa installazione gratuita degli appositi programmi) con i nuovi dispositivi mobili.

La terza novità, infine, riguarda la sezione *Studi e Ricerche* che, come nei numeri precedenti, propone articoli originali e inediti in vari ambiti tematici del campo tanatologico. Per questo numero è stato adottato il meccanismo del *call for papers* – redatto in quattro lingue e diffuso a livello nazionale e internazionale – come unico canale per raccogliere le proposte degli studiosi nazionali e internazionali. La risposta da parte degli autori è stata ottima, cosa che conferma la validità della nostra rivista e la necessità di consolidare uno spazio editoriale specializzato nel nostro settore.

I saggi che abbiamo ricevuto sono stati sottoposti a un rigoroso processo di preselezione da parte del comitato di redazione e, successivamente, a una doppia lettura cieca da parte di un gruppo di esperti. Il *call for papers* e il *peer review*, introdotto nel quarto numero, sono strumenti ormai consolidati per garantire il rigore metodologico e la qualità di ogni rivista scientifica.

Nella nuova sezione *Tanatografie* Francesco Remotti propone un'analisi dei riti funebri presso i pigmei baMbuti partendo dai lavori etnografici di Colin Turnbull e di James Woodburn, antropologo che nel 1982 aveva messo a confronto quattro società africane di cacciatori e raccoglitori

e che aveva proposto una distinzione tra società a «ritorno immediato» e società a «ritorno dilazionato» per spiegare l'assenza di elaborazione ideologica e rituale della morte umana in questi quattro contesti sociali. Tale distinzione, seppur utile, non esaurisce tuttavia il significato dell'apparente anti-ritualismo dei baMbuti, la cui origine sembra piuttosto derivare da un'idea di naturalità della morte, contrapposta a quella delle vicine popolazioni dei villaggi, e da un processo di sublimazione del morire che si manifesta attraverso la ritualità del *molimo*.

I primi due articoli della sezione *Studi e Ricerche* esaminano il complesso nesso tra memoria storica, memoria individuale e luogo dei morti. Kami Fletcher propone una ricostruzione delle varie fasi della storia del Cimitero di Mount Auburn, a Baltimore City (Maryland). Questo luogo cimiteriale, fondato da afroamericani schiavi e liberi nel 1807, fu il primo a essere posseduto e gestito dalle comunità nere e rappresentò, in quel momento storico, un importante ambito di autonomia e di libertà che offriva la possibilità di possedere la terra e di avere il controllo su almeno una parte del proprio destino. Nella seconda metà dell'Ottocento, specialmente a partire dall'abolizione della schiavitù, la gestione della struttura si professionalizzò e assunse un carattere imprenditoriale, agendo come propulsore dell'economia della comunità.

Il saggio di Michela De Giacometti, *Cimiteri senza senso. La ricostruzione dopo la catastrofe nell'area del Vajont*, si sofferma sui rispettivi nuovi cimiteri di due comuni colpiti dalla tragedia, Longarone ed Erto, e sul cimitero dei sopravvissuti. Quest'ultimo, in particolare, è stato ricostruito nel 2003 in base a un progetto che ha enfatizzato il carattere collettivo della catastrofe, trascurando però la memoria personale dei superstiti, i loro lutti e la loro partecipazione nel processo di patrimonializzazione. Ne è risultato uno spazio sentito come impersonale, senza tracce di sofferenza e senza alcun radicamento nella memoria locale. Il rifiuto di questi tre spazi cimiteriali da parte delle popolazioni locali, pur avendo motivazioni diverse in ciascuno dei tre casi, ci offre un interessante spunto di riflessione sulle politiche della memoria, sul ruolo della relazione uomo-ambiente-memoria nell'attribuzione di significato al luogo dei morti e sul modo in cui in ogni società si opera una selezione tra continuità e discontinuità storica.

Deborah Nadal studia le implicazioni ecologiche della ritualità funebre hindu, in particolare l'inquinamento del fiume Gange: tra i molti fattori che stanno alla base di questo fenomeno vi sono la pratica di consegnare alle sue acque i resti umani e l'estinzione degli avvoltoi, animali fondamentali nella ritualità funebre parsi poiché incaricati di depurare le ossa dei cadaveri esposti, liberandoli dalle parti che vanno incontro a un processo di decomposizione. L'autrice presta particolare attenzione nel connettere un'antropologia della morte con un'antropologia della vita, intesa in senso biologico ed ecologico, impostando un'analisi che tiene conto non solo degli aspetti prettamente umani della cultura, ma anche degli effetti dell'interazione con l'ambiente naturale e con altri generi di esseri viventi.

Il legame tra cibo e morte è invece al centro del saggio di Elena Mazetto, la quale affronta l'argomento nei suoi risvolti simbolico-religiosi. L'autrice ripercorre infatti la cosmologia azteca soffermandosi sulle rappresentazioni del guerriero eroico defunto e della sua controparte speculare, la vittima sacrificale, sotto forma di offerte alimentari: le *tortillas* a forma di farfalla, le bevande di mais tostato, i *tamales* di frutta e altri alimenti dolci rappresentano «metafore commestibili» che collegano il destino del defunto a un orizzonte mitico in cui il sacrificio umano è concepito come un castigo, ma anche come uno strumento per mantenere e alimentare il perpetuo movimento del mondo.

Giuseppe Costanzo, infine, ricostruisce il pensiero sul dolore e sulla morte di David Maria Turollo utilizzando alcuni suoi racconti e poesie e, soprattutto, brani di interviste rilasciate nei mesi antecedenti alla morte, quando, ormai da tempo malato, egli si confronta con un dolore disumano che, tuttavia, non è disumanizzante proprio perché è attraverso quella sofferenza che si compie un avvicinamento all'altro sofferente, col quale si condivide lo stesso destino. Questi testi aprono una finestra verso il pensiero del poeta friulano e verso la complessità della sua riflessione sulla sofferenza. La fine, che non è attesa come liberazione, è vista come sfida di senso, come valore che legittima la vita e come «discussione introspettiva» che apre al confronto con il limite dell'umano.

Il *Glossario Tanatologico*, a cura di Chiara Cretella, esamina i termini *femicidio/femminicidio*. Queste due parole ci introducono in un dibattito internazionale di grande pregnanza e attualità. Si tratta di due concetti

che hanno storie diverse e differenti sfumature di significato, ma che condividono l'obiettivo di mettere in luce il carattere sociale dei crimini contro le donne. Queste violenze hanno luogo all'interno di una cultura patriarcale che tende a normalizzare pratiche misogine di cui la morte rappresenta una conseguenza estrema. La violenza di genere, infatti, non deriva esclusivamente da azioni devianti dei singoli maltrattatori o da patologie mentali individuali, ma è un fenomeno più vasto, che ha radice nelle disuguaglianze strutturali esistenti nei rapporti di potere uomo-donna. In questo senso, parole come femminicidio o femicidio sono indispensabili sia come categorie socio-antropologiche e giuridiche capaci di cogliere la specificità di questi reati, sia come parole che introducono nel linguaggio quotidiano una coscienza maggiore rispetto alle asimmetrie di genere e alla profonda violenza strutturale che in esse è contenuta.

Per concludere, nella sezione dedicata alle *Recensioni* Giuliana Bonacchi Gazzarrini ci propone una rilettura del volume *Il grande sonno*, di Ernestina Pellegrini; Alessandro Gusman commenta il volume *Morire altrove. La buona morte in un contesto interculturale*, a cura di Corrado Viafora e Francesca Marin; e Gabriele Vissio presenta il lavoro di Davide Sisto, *Narrare la morte. Dal Romanticismo al post-umano*.

Editorial

by *Ana Cristina Vargas*

Death and dying, topics that have long been cast out from the thoughts of contemporary world, are now beginning to rediscover a place within society. The impact that these topics have from a social, cultural, psychological and bioethical point of view make the opportunity for comparison, study and debate offered by the journal «Thanatological studies» increasingly necessary. The journal is an editorial project in which we firmly believe and that we intend to continue to promote. This issue introduces some new aspects that, although they reflect the original idea of the journal will, we feel, enhance the scientific level of our publication. The experience gained over the years has allowed us to confirm and enhance certain decisions that accompanied the birth of «Thanatological studies». In particular, the interdisciplinary nature that represents an essential aspect of discussion in the field of death, and the international spirit that we wish to enhance by welcoming contributions in four languages: Italian, English, French and Spanish.

The first new aspect concerns the internal subdivision of the journal. Instead of the section *Classics in Thanatology*, in this issue we introduce the section entitled *Thanatographies*. Through the description and analysis of funerary rites in a specific cultural, historical or religious context, this section aims to emphasise the plurality of ritual responses that human beings have given to their common existential questions about death. From this heterogeneous collection connections may emerge that open new horizons of sense and allow more complex readings of the various funerary practices and the systems of meaning on which they are based. This new section also represents a first step towards a systematic approach to the vast amount of material on funerary rituals

present in ethnographical and historical works, which, being of a more general nature, do not always consider the relationship with death the key to understanding a cultural universe.

Another important change concerns the circulation of the journal. Starting with this issue «Thanatological studies» will be published in both printed and digital form. Being aware of the importance of the total and open availability of research material and information, we have decided to guarantee free access to all the content of the journal, which will initially be available for download on the web page of Fondazione Fabretti and, subsequently, through the principal open access platforms. The volume will therefore be distributed in the standard format ISO PDF/A, chosen for its compatibility with the most common operating systems (following free installation of the necessary programs) on new mobile devices.

Finally, the third change, concerns the section *Studies and Research*, which as in the previous issues, presents original and unpublished articles in the various fields of thanatology. For this issue we have adopted the mechanism of the call for papers – published in four languages both nationally and internationally – the only possible channel for gathering proposals from national and international scholars. The response from authors has been excellent, which confirms the validity of our journal and the need to consolidate a specialized editorial space in our sector.

The essays that we have received were subject to a rigorous process of preselection by the editorial committee and, subsequently, a double blind reading by a group of experts. The call for papers and peer review, introduced in the fourth issue, are consolidated tools for guaranteeing the methodological precision and the quality of any scientific journal.

In the new section *Thanatographies* Francesco Remotti presents and analysis of the funerary rites of the baMbuti pygmies, starting with the ethnographic works of Colin Turnbull and James Woodburn, an anthropologist who, in 1982, compared four African hunter-gatherer societies and proposed a distinction between the «immediate-return» and the «delayed-return» societies to explain the absence of ideolog-

ical and ritual elaboration of human death in these four social contexts. This distinction, although useful, does not, however, completely explain the meaning of the apparent anti-ritualism of the baMbuti: the origin appears to derive more from an idea of the naturalness of death, in contrast with that of the nearby village populations, and from a process of sublimation of dying that is manifested through the rituality of the *molimo*.

The first two articles in the section *Studies and Research* examine the complex link between historical memory, individual memory and the place of the dead. Kami Fletcher proposes a reconstruction of the various phases of the history of the Cemetery of Mount Auburn in Baltimore City (Maryland). This cemetery, established by Afro-American slaves and freemen in 1807, was the first to be owned and managed by the black community and represented, at that historical moment, an important window of independence and freedom that offered the possibility for them to own land and to control at least part of their destiny. In the second half of the nineteenth century, in particular following the abolition of slavery, the management of the cemetery became more professional, assuming an entrepreneurial aspect and driving the economy of the community.

The essay by Michela De Giacometti, *Cimiteri senza senso. La ricostruzione dopo la catastrofe nell'area del Vajont*, speaks of two new cemeteries in two communities struck by the tragedy, Longarone and Erto, and of the cemetery for those who survived the disaster. The latter, in particular, was rebuilt in 2003 on the basis of a project that emphasized the collective nature of the catastrophe, but ignored the personal memories of the survivors, their bereavement and their participation in the process of capitalization. The result is a place considered impersonal, without any trace of the suffering and without any roots in the local memory. The rejection of these three cemeteries by the local population, although the reasons differ for each of the three cases, offer an interesting chance to ponder the policies of memory, the role of the man-environment-memory relationship in attributing a meaning to the place of the dead and to the way in which each society operates a selection between historical continuity and discontinuity.

Deborah Nadal studies the ecological implications of Hindu funerary rites, in particular the pollution of the River Ganges: amongst the many factors behind this phenomenon are the practice of consigning human remains to the waters of the river and the extinction of the vultures, birds essential to the Parsi funerary rites, since they pick the bones of the corpses exposed, freeing them of the parts that would otherwise decompose. The author pays particular attention to connecting an anthropology of death with an anthropology of life, in the biological and ecological sense, planning an analysis that considers not only the strictly human aspects of the culture, but also the effects of the interaction on the natural environment and other living beings.

The link between food and death is the topic of the essay by Elena Mazzetto, who deals with the argument in its symbolic-religious aspects. The author considers Aztec cosmology, pondering the representations of the heroic deceased warrior and his specular counterpart, the sacrificial victim, in the form of food offerings: the *tortillas* in the form of butterflies, the drink made from toasted maize, the *tamales* of fruit and other sweet foods represent 'edible metaphors' that link the fate of the deceased to a mythical horizon in which human sacrifice was seen as a punishment, but also as an instrument for maintaining and sustaining the perpetual movement of the world.

Finally, Giuseppe Costanzo reconstructs the thinking on pain and death of David Maria Turolto using some of his stories and poems and, above all, extracts from interviews he gave in the months leading up to his death, when, suffering from long-term illness, he faced the inhuman pain that, nevertheless, does not dehumanize precisely because it is through that suffering that it is possible to approach another sufferer, with a shared fate. These texts open a window onto the thoughts of the Friulian poet and the complexity of his ponderings on suffering. The end, which is not awaited as freedom, is seen as a challenge, as a value that legitimates life and as an 'introspective discussion' that welcomes the confrontation with human limits.

The *Thanatological Glossary* by Chiara Cretella, examines the Italian terms *femicidio/femminicidio*. These two words introduce us to the international debate of great importance and urgency. They are two concepts with different stories and nuanced meanings, but they share

the objective of highlighting the social nature of crimes against women. These acts of violence take place within a patriarchal culture that tends to normalize misogynist practices of which death represents an extreme consequence. Violence against women, in fact, does not derive exclusively from the deviant actions of the individual brutes, or individual mental pathologies, but from a vaster phenomenon, which is rooted in the structural inequalities existing in the power relationships between men and women. In this sense, words such as *femminicidio* or *femicidio* are essential as both socio-anthropological categories and legal categories capable of grasping the specific nature of these crimes, both as words that introduce to everyday language a greater awareness of the gender divide and the profound structural violence that is contained in it.

To conclude, in the section dedicated to the *Reviews* Giuliana Bonacchi Gazzarrini proposes a re-reading of the volume *Il grande sonno*, by Ernestina Pellegrini; Alessandro Gusman comments on the volume *Morire altrove. La buona morte in un contesto interculturale*, edited by Corrado Viafora and Francesca Marin; and Gabriele Vissio presents the work by Davide Sisto, *Narrare la morte. Dal Romanticismo al post-umano*.